SETTIMANA POLITICA

Rinvii a catena

SARAGAT — Mediazione di Moro?

Il «vertice» quadripartito è stato improvvisamente rinviato. Ed è stata successivamente rinviata — da parte del Consiglio dei ministri — la discussione della «leggina» che era stata preannunciata dal ministro degli Interni, Gui, per disciplinare l'iscrizione dei giovani da diciotto a ventun anni nelle liste elettorali della prossima consultazione regionale ed amministrativa. Tutto è quindi slittato. E domani mattina, nuova data del «vertice», il governo e i quattro partiti della maggioranza dovranno affrontare insieme i «nodi» dell'ordine pubblico e delle elezioni. E' difficile dire con quali risultati, poiché le polemiche di questi giorni hanno fatto emergere, o riemergere, troppi contrasti e troppi giochi sotterranei.

Non è da oggi che la cronaca sottolinea drammaticamente l'esigenza di misure adeguate, e di un chiaro indirizzo politico, nei confronti dell'eversione e delle strategie provocatorie, così come nei confronti della criminalità comune. Ma sul piano dell'attività politica vi è stato negli ultimi tempi un elemento «inquinante», che ha reso difficile un confronto limpido e sereno: due mesi fa, a metà gennaio, il sen. Fanfani ha presentato alla Direzione dc le proprie tesi sull'ordine pubblico, mescolando ad esigenze reali posizioni vecchie e arretrate e — ciò che è più grave — intenti propagandistici e strumentalizzazioni a sfondo elettorale. Ciò ha falsato i termini del dibattito politico; ha fatto pesare su di esso l'ipoteca di scopi di parte. I socialdemocratici di Tanassi hanno colto la palla al balzo impostando un'agitazione sul «fermo di polizia». La maggioranza dc ha frettolosamente presentato un progetto di legge, il «progetto Scalfaro», infarcito di indicazioni inefficaci e pericolose, come quelle che estendono la possibilità dell'uso delle armi da parte delle forze di polizia. Con tutto ciò che cosa si sta cercando: una reale soluzione di problemi aggravati da tanti anni di «gestione» dc di certe leve del potere, oppure una meschina operazione di cattura di qualche frangia dell'elettorato conservatore?

E' appunto in mezzo a questi interrogativi che occorre collocare la improvvisa decisione del rinvio del «vertice», motivata con un'indisposizione dell'on. Gui. Non è mistero — come abbiamo detto — che su singoli punti esistano posizioni e atteggiamenti dissonanti da parte dei vari partiti governativi. Il problema è però quello di come affrontare una situazione del genere. Nella linea prevalente all'interno della DC è sembrato affiorare soprattutto il desiderio di «fare scena» nei confronti di ceti ritenuti sensibili a certe operazioni di facciata; e *Il Popolo*, non a caso, ha scritto che il «vertice», per i democristiani, potrebbe ben concludersi anche con la registrazione di vari punti di dissenso, purché fosse lasciata alla Democrazia cristiana la facoltà di continuare a sostenere le proprie tesi nelle «*varie sedi*», e cioè nel Parlamento come nel Paese. Si tratta, come è evidente, di un'ipotesi che ridurrebbe il bicolore dell'on. Moro alla condizione di un «governo amico», di un gabinetto ormai privato della propria autorità nei riguardi della coalizione di maggioranza. A queste condizioni, anche la pura sopravvivenza potrebbe diventare difficile.

GUI — Slittamento del «vertice»

Da qui la decisione di Moro e La Malfa di rinviare il «vertice», nel tentativo di mettere a frutto il tempo guadagnato per la ricerca di un accordo più solido, o, come ha detto Gui, di una convergenza più larga. Il sen. Fanfani, convocando la Direzione dc, ha fatto sapere dal canto suo di non voler rinunciare a mandare avanti il «*progetto Scalfaro*». Il sen. Saragat, invece, si è mosso secondo una logica diversa, pronunciandosi contro una rottura e una crisi di governo, e prospettando l'eventualità di una mediazione del presidente Moro nel caso in cui il «vertice» non possa approdare a una conclusione univoca.

Anche il rinvio della «leggina» caldeggiata da Gui si inserisce in tale quadro. A rigore, come è noto, non sarebbe necessario nessun provvedimento particolare per invitare i Comuni a completare le liste elettorali in modo che anche i diciottenni possano votare in una data che sia, al massimo, quella dell'8 giugno. Il PCI non si è opposto tuttavia alla rapida approvazione di un provvedimento «interpretativo». Il Consiglio dei ministri, secondo gli annunci che erano stati diffusi da Palazzo Chigi, venerdì avrebbe dovuto varare la «leggina» (e in tal modo avrebbe dato dimostrazione di una volontà di indire le regionali appunto per l'8 giugno); ma non l'ha fatto. Evidentemente, nella maggioranza vi sono state pressioni perché anche questa questione restasse aperta fino all'incontro a quattro di domani, come materia da trattare con gli altri partiti.

Candiano Falaschi

Riunione nazionale del PCI dopo le elezioni dei Consigli di classe e di istituto

Scuola: dagli organi collegiali un contributo alla democrazia

La necessità di proseguire e intensificare l'azione unitaria – Al lavoro subito in tutte le scuole – La relazione di Chiarante e l'intervento di Gian Carlo Pajetta

Il significato delle elezioni scolastiche del 9, 16 e 23 febbraio e i compiti che stanno dinanzi agli eletti negli organi collegiali sono stati i temi affrontati in una riunione nazionale dei responsabili scuola dei Comitati regionali e delle principali Federazioni, che si è tenuta venerdì a Roma ed a cui sono stati presenti, per la Direzione del partito, i compagni Giorgio Napolitano e Giancarlo Pajetta.

La relazione introduttiva è stata svolta dal compagno Giuseppe Chiarante, responsabile della Consulta nazionale del PCI per la scuola.

Chiarante ha innanzitutto sottolineato la grande esperienza democratica compiuta da milioni di giovani e di cittadini con la loro attiva partecipazione alle elezioni della scuola e l'importanza delle indicazioni che emergono dai risultati del voto. La affermazione delle liste unitarie fra i genitori e delle liste di sinistra tra gli studenti non rappresenta certamente la vittoria di un solo partito e neppure di un cartello di partiti: costituisce però un successo della linea — che i comunisti hanno sostenuto con decisione e coerenza — della ricerca della più larga unità tra le forze popolari e democratiche come condizione indispensabile per far concretamente avanzare nella scuola un'azione di riforma e di rinnovamento democratico.

Il giudizio nettamente positivo sui risultati del voto non deve però portare a trascurare anche la necessaria analisi critica sulle zone di ombra che pure sono emerse: per esempio, a proposito dell'incidenza che in qualche situazione le posizioni astensionistiche hanno avuto tra gli studenti e a proposito dello indirizzo generalmente più moderato che ha caratterizzato il voto degli insegnanti.

Gli eletti negli organi collegiali sono chiamati a compiti importanti per assicurare subito a tali organismi la pienezza delle loro funzioni e caratterizzare in modo nuovo e con concreti risultati la gestione della scuola. Il cammino da percorrere — ha detto in proposito Chiarante — non sarà semplice: è facilmente prevedibile il peso negativo delle resistenze conservatrici, delle riforme non fatte, dei troppi problemi irrisolti e accantonati. Essenziale è perciò consolidare ed estendere i legami di massa che si sono stabiliti nella preparazione delle elezioni: garantendo in particolare un rapporto costante fra eletti ed elettori, ricercando le più ampie convergenze programmatiche con tutte le forze democratiche presenti negli organi collegiali, collegando la azione degli organi della scuola con gli Enti locali, i Consigli di quartiere, le organizzazioni dei lavoratori, le associazioni culturali di massa. Occasioni immediate per questi collegamenti possono essere la proposta di istituire corsi di sostegno e di recupero per combattere la selezione e la «mortalità scolastica»; la discussione con i Comuni per concordare iniziative e programmi di attuazione del diritto allo studio; un programma non formale di iniziative in occasione del Trentennale della Liberazione.

Riferendosi infine alla proposta dell'on. democristiano Cervone di un'associazione che, sul modello dell'ANCI, colleghi su scala provinciale e nazionale le forze democratiche presenti negli organi di governo della scuola, Chiarante ha detto che i comunisti non possono che considerare con favore tutto ciò che estende il terreno di confronto unitario; deve però trattarsi di soluzioni che non siano verticistiche, ma che rispecchino realmente l'ampio processo di partecipazione democratica che ha caratterizzato le elezioni scolastiche.

La discussione sulla relazione Chiarante è stata ricca di interventi e ad essa hanno apportato un interessante contributo di esperienze e di iniziative, assieme ad un attento esame dei compiti politici immediati, quasi tutti i compagni presenti.

Fra gli altri, il compagno Pajetta ha esortato i compagni a trarre dalla grande affermazione democratica elettorale, una maggiore spinta per conoscere la realtà nella quale il partito si muove e che, come appunto hanno dimostrato la campagna ed i risultati del voto scolastico, ha spesso un potenziale democratico più ampio di quanto ci si possa aspettare. In questi ultimi mesi, d'altra parte, non solo i quadri comunisti sono stati attivi e capaci, ma vi sono stati centinaia di migliaia di comunisti di base e un gran numero di democratici che hanno dato la prova di essere disponibili a partecipare, a prendere iniziative, animati dalla volontà di contare e di conoscere le cose. Essi hanno dimostrato di non essersi lasciati spingere all'azione da motivi irrazionali e genericamente ideologici e da questo loro atteggiamento è venuta la dura sconfitta delle posizioni astensionistiche.

Le elezioni scolastiche hanno rappresentato un momento particolarmente felice di volontà di partecipazione democratica; non si può però considerare garantito a priori un livello di mobilitazione così elevato ed è necessario perciò oggi evitare qualsiasi pericolo di riflusso. Bisogna dunque che l'azione degli organi collegiali abbia contenuti precisi e ottenga risultati. I consigli eletti devono dimostrare di essere utili non solo come organismi che strappano conquiste concrete ma come strumenti di lotta.

Guardando alle prospettive degli organi collegiali dobbiamo anche sapere trarre le giuste conclusioni dalla constatazione già fatta nel corso del voto, che gli elementi moderati nella scuola non sono automaticamente sotto la influenza delle forze più retrive. Essi non rappresentano perciò il nostro avversario e dobbiamo da ciò fare attenzione a non cristallizzare i risultati elettorali, ma andare invece al di là del pur ampio campo delle liste unitarie.

In questo quadro, noi comunisti, ha ammonito Pajetta, dobbiamo sempre ed in ogni occasione essere i maggiori garanti della democrazia nella scuola e in tal senso dobbiamo agire anche negli organi collegiali.

Concludendo, il compagno Pajetta ha suggerito che gli organi collegiali si facciano, sulla base di un ampio dibattito di base, portatori di proposte alle forze politiche nel corso della prossima elaborazione dei programmi per le imminenti elezioni amministrative, in particolare nel settore del diritto allo studio, che è di specifica pertinenza dei Comuni e delle Regioni.

m. m.

Con delegazioni da tutta la Toscana

Stamane ad Arezzo manifestazione contro il fascismo

AREZZO, 15.

A conclusione di un intenso lavoro di mobilitazione, che ha impegnato nel corso delle ultime settimane le forze politiche, le organizzazioni sindacali e contadine, gli Enti locali e le associazioni partigiane dell'intera provincia di Arezzo, si è aperto oggi a Foiano della Chiana il convegno regionale di studi sul tema «Mondo contadino e Resistenza». L'iniziativa regionale si inserisce nel vasto programma di manifestazioni promosso dal comitato per le celebrazioni del trentennale della liberazione.

I lavori del convegno, aperti questa mattina al teatro Apollo, sono stati introdotti dal sindaco di Foiano, compagno Parigi e dal presidente del consiglio regionale Elio Gabbuggiani. Dopo una relazione introduttiva dell'on. Giovanni Galloni, i professori Giovanni Cherubini e Reginaldo Cianferoni dell'università di Firenze hanno svolto due comunicazioni su «Situazione economica e sociale nelle campagne toscane dalla caduta del fascismo alla guerra di Liberazione» e su «Particolarità della resistenza contadina in Toscana».

Domani mattina i partecipanti si sposteranno ad Arezzo, dove daranno vita, assieme ai lavoratori aretini ed alle delegazioni confluite da tutta la regione, ad una grande manifestazione antifascista. Un lungo corteo si muoverà alle 9.30 dallo stadio comunale dove si concentreranno i pullman giunti dalle varie province toscane, e percorrerà le strade cittadine confluendo in piazza Grande. Qui, prenderanno la parola il sindaco Aldo Ducci, il consigliere regionale Guglielmo Cini, l'on. Giovanni Galloni, ed il segretario nazionale della Federmezzadri Afro Rossi.

La Consulta dell'Umbria aderisce alla petizione antifascista

PERUGIA, 15

Il comitato direttivo della Consulta regionale umbra per le celebrazioni del trentesimo anniversario della liberazione, di fronte al ripetersi costante di episodi di inaudita violenza politica ha aderito alla petizione promossa da tutte le forze politiche, sindacali, sociali e culturali antifasciste e democratiche di Milano.

Per il comitato direttivo della Consulta regionale per le celebrazioni del trentesimo anniversario della liberazione hanno firmato Francesco Innamorati, per il PCI, Gaetano Salciarini per la DC; Francesco Marucci del PSI, Bicchi del PRI, Fiore del PSDI.

Da un largo schieramento democratico

Dure critiche alle misure del governo sull'edilizia

Una dichiarazione del compagno Piero Della Seta

Si continua a finanziare la rendita con il denaro pubblico - Ignorate le richieste sindacali

I provvedimenti presi dal governo sull'edilizia sono stati giudicati del tutto inadeguati da uno schieramento molto vasto di forze sociali e politiche. I sindacati, le Regioni, le organizzazioni degli inquilini e le cooperative e persino gli IACP li hanno duramente criticati. Ieri inoltre il segretario generale aggiunto della FILCA-CISL, Giancarlo Pelacchini, ha sottolineato che «il governo non ha tenuto conto delle proposte della FLC e della Federazione CGIL, CISL e UIL. Persino la commissione urbanistica del PSDI ha rilevato la insufficienza dei provvedimenti»

Il compagno Piero Della Seta, della commissione riforme e programmazione del PCI, dal canto suo, ha messo in evidenza che «il governo sembra voler ignorare le richieste che da uno schieramento sempre più vasto provengono perchè si cambi strada finalmente in Italia nell'edilizia e si cessi di alimentare la speculazione consentendo quindi la ripresa del settore. E' questo il giudizio a cui si arriva dopo la lettura dei provvedimenti faticosamente varati nella riunione del consiglio dei ministri di ieri e proposti per l'esame del parlamento. Per alcuni punti, anzi, il testo ora deliberato costituisce un ulteriore, grave passo indietro rispetto a quelli che erano già noti e sui quali il nostro partito aveva anticipato il suo giudizio nella conferenza stampa presso il gruppo della Camera di giovedì

«Tra questi — ha proseguito Della Seta — particolarmente grave quello con il quale si tenta di accentrare di nuovo i poteri al ministero, esautorando le Regioni nella ripartizione e localizzazione degli interventi e per quanto riguarda le modalità degli appalti da effettuare. Ci si muove, cioè, nella direzione esattamente opposta a quella in cui si dovrebbe andare; anziché procedere a un effettivo snellimento delle procedure, dando alle Regioni i mezzi e i poteri effettivi per poter operare, si cerca di limitare e togliere ad esse quelli che già esse hanno. E' in questa via che vengono riproposte le *concessioni* a grosse imprese private; e non può certo sorprendere che la Confindustria si sia affrettata subito, fin da ieri sera, a manifestare il suo assenso ai provvedimenti proposti.

«Si punta in realtà — ha aggiunto il compagno Della Seta — a mantenere in piedi i vecchi meccanismi del credito fondiario: quei meccanismi che sono sottratti ad ogni controllo pubblico, nati e cresciuti sulla speculazione, che oggi appaiono del resto esauriti e che mai comunque saranno disponibili per nuovi indirizzi di riforma. A questo proposito, il governo mostra di ignorare completamente tutte le proposte avanzate in modo unitario dal movimento democratico per la costituzione di una Finanziaria pubblica che operi nel settore. E ancora, con le proposte ieri deliberate, si vorrebbe continuare a destinare un certo numero di miliardi dello Stato per interventi fuori della "167", in altre parole per continuare a finanziare la rendita e l'investimento speculativo.

Il responsabile della sezione economica del PSI, Giannotta, dal canto suo, ha detto ieri che il governo ha manifestato «la volontà di rinviare ancora una volta il rilancio organico della legge «865» o di aggirarlo nei fatti con soluzioni alternative». Inoltre, Giannotta ha «rilevato con preoccupazione» che manca dalle misure governative «il rifinanziamento delle opere pubbliche in corso», nonché che non sia stato ancora approvato il disegno di legge presentato dall'ex ministro Lauricella

Intervento del PCI alla Camera sugli ospedali militari

La precaria situazione in cui versa l'organizzazione della sanità militare, con particolare riferimento agli ospedali di Trieste e Udine, è stata oggetto di un incontro che una rappresentanza di deputati del PCI ha avuto con il presidente della Commissione Difesa della Camera on. Guadalupi. I compagni Lizzero e D'Alessio hanno ricordato come già in passato sia stata segnalata la necessità di operare interventi adeguati, per garantire una migliore assistenza e una maggiore efficacia delle cure a favore dei giovani ricoverati.

I deputati comunisti si sono anche riferiti ad una interpellanza, da tempo presentata, nella quale si chiede al governo di riferire in merito alla situazione delle caserme e dei reparti, alle misure adottate per migliorare il servizio e alle condizioni di sicurezza in cui dovrebbero svolgersi le attività di addestramento.

L'on. Guadalupi ha manifestato il più vivo interesse a questi problemi ed ha assicurato che le interrogazioni presentate verranno poste all'ordine del giorno della Commissione, in modo che il governo esprima il suo giudizio.

La vergogna dei neo-crociati

Ogni giorno si precisa meglio il tono che la dirigenza fanfaniana della DC intende imprimere alla campagna elettorale e a tutto il clima politico: un tono e un clima con cui si vorrebbe ricacciare indietro il Paese verso buie epoche di lacerazione tra le masse popolari e di irrazionali farneticazioni anticomuniste. Le sconfitte che le forze oltranziste della DC hanno subito su quel terreno, e la recente durissima lezione del referendum non sembra valgano a far riflettere. Si tenta di risuscitare lo spirito di crociata, ci si pone pericolosamente sul piano inclinato che porta alle posizioni più aberranti.

Il tema su cui oggi si accentrano le strida di certi dirigenti e propagandisti democristiani è il Portogallo. Un terreno davvero malissimo scelto, e sul quale costoro farebbero meglio a muoversi con ben altra precauzione. La DC portoghese si è infatti così gravemente compromessa con le forze di estrema destra che hanno tentato e fallito il recente golpe, da essere ora costretta a prendere precipitosamente le distanze dal proprio leader, Juggiasco e inseguito da mandato di cattura. La giovane democrazia portoghese si difende da quanti vorrebbero insidiare quelle conquiste di libertà che è stato possibile realizzare con l'abbattimento di una dittatura quarantennale.

Incautamente, dirigenti e propagandisti lini alle imposizioni fanfaniane cercano di rovesciare la verità e osano rivolgere accuse insensate ai comunisti, che della nuova storia del Portogallo sono protagonisti, accanto al Movimento delle forze armate e ad altre forze democratiche e antifasciste. Sentite il linguaggio d'uno di questi neocrociati, l'on. Remo Gaspari, dirigente organizzativo della DC: «I fatti del Portogallo stanno dimostrando ancora una volta di che pasta siano fatti i comunisti. Latitudini, lingue e paesi non contano: i comunisti sono cotti tutti nello stesso stampo totalitari, fratelli gemelli dei fascisti e dei militari ottusi, non hanno vie nazionali da offrire a nessun popolo». Ognuno vede che siamo di fronte al più indecoroso travisamento dell'anticomunismo più farneticante. Gli amici di Frei ieri e di Spinola oggi farebbero meglio a vergognarsi. Di che pasta sono fatti i comunisti possono dirlo a Remo Gaspari quei cattolici che in Spagna, come in Italia, come in Cile, sono stati perseguitati dal fascismo e hanno sempre avuto i comunisti al loro fianco nella battaglia per la libertà e per la democrazia.

Ma naturalmente Gaspari e gli altri come lui dicono le loro calunnie e menzogne a uso interno, per tentare di bloccare l'avanzante processo di unità tra le forze popolari e lavoratrici italiane, per tentare di chiudere ogni prospettiva di reale progresso democratico nel nostro Paese. Sono dunque condannati dalla maturità politica e civile dell'opinione pubblica italiana, e da strati sempre crescenti di quei cattolici ai quali vorrebbero rivolgersi.

Quanto a un altro neo-crociato che agisce in campo sindacale, Vito Scalia, il suo gioco è ancor più scoperto. Anche lui parla di «drammatico monito» del Portogallo e — ignorando vergognosamente la realtà storica e politica — ha l'ardire di sostenere che a Lisbona la minaccia non viene dalla destra golpista e da coloro che ora stanno scappando di aeroporto in aeroporto perché sconfitti e smascherati dalle forze armate leali e dal movimento popolare, bensì dalla «dittatura comunista». Ma ecco le vergognose conclusioni di Scalia: «Tutti i falsi progressisti nostrani del sindacalismo classista e conflittuale, dell'unità sindacale di classe, delle strutture "uniche" di fabbrica, sono, ancora una volta, serviti! Il Portogallo indica loro quale è il premio che riceveranno dal tradimento degli ideali di libertà e di democrazia e quale avvenire hanno riservato al nostro Paese»

I lavoratori sono dunque pertettamente in grado di giudicare. Questo signore ha un unico scopo: quello di dividerli, di impedire che il processo unitario avanzi nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro, di ostacolare non i comunisti ma il processo unitario sindacale che si realizza in Italia sulla base delle autonome scelte del movimento sindacale Fa scuola - come è ovvio — il signor Irving Brown, che ha promesso fior di dollari a chiunque operi per la rottura sindacale in Italia. Altro che democrazia e libertà.

Positiva presa di posizione della Commissione parlamentare

Netto no a nuove assunzioni nei ministeri

Parere analogo espresso dal Consiglio superiore della P.A. — Non è più possibile continuare ad assumere mentre vi è personale che non si sa come impiegare o che non è impegnato in maniera utile — Necessario un discorso organico sul funzionamento della pubblica amministrazione anche alla luce dell'esistenza delle Regioni — Il governo non deve adottare provvedimenti di carattere clientelare e parassitario

GLI ORGANICI COMPLESSIVI DEI MINISTERI

Per essi opera la delega sulla revisione degli organici in conseguenza dell'esodo anticipato degli ex combattenti

Amministrazioni	Organici al 1970	Passaggi alle Regioni	Organici 1974	ESODI/DOMANDE Legge 336/70	Legge 355/74	Totale	Incid. percent.	Riduz. proposte dai Ministeri Unità	%	Nuovi organ. proposti dai Ministeri
TOTALI	188.556	14.086	174.470	13.482	26.804	40.286	23%	12.375	7,6	162.145

Un netto *no* a nuove assunzioni nelle amministrazioni statali per sostituire coloro che hanno chiesto il collocamento a riposo anticipato in base alla Legge sui combattenti (40.286 unità) ed un invito a non bandire nuovi concorsi per coprire i posti vuoti (circa 30.000) degli organici: questo è il parere che il 13 marzo la commissione parlamentare ha espresso sui decreti delegati presentati dal governo in base alla legge 355 del 1974 (con la quale si è stabilito lo scaglionamento in cinque anni del collocamento a riposo degli ex combattenti che ne hanno fatto richiesta).

Un parere sostanzialmente analogo — anche se con le cautele che sono proprie di un organismo in cui la presenza degli alti funzionari è cospicua — è stato espresso dal Consiglio Superiore della Pubblica Amministrazione per iniziativa dei sindacati.

Dalla tabella che sopra pubblichiamo risulta chiara la dimensione del problema. Si tratta di decidere se i 40.286 dipendenti che hanno fatto domanda di essere collocati a riposo debbano essere sostituiti con altrettante nuove assunzioni, oppure no, come si disse all'epoca della approvazione della Legge 336 sui combattenti.

Si tratta, inoltre, di stabilire se i 30.000 posti che risultano vuoti negli organici debbano, anch'essi, essere coperti, oppure la questione deve essere vista in una ottica diversa, quale è quella di un profondo rinnovamento della Pubblica Amministrazione, del decentramento regionale, della migliore utilizzazione del personale, della sua mobilità tra le diverse amministrazioni.

La cosa apparirà più chiara se si pensa che a seconda della soluzione che verrà adottata si spenderanno o si risparmieranno circa 300 miliardi all'anno.

Tale cifra, già di per sé assai cospicua, sarebbe destinata ancor più ad aumentare se si affrontasse contemporaneamente il problema di altri sperperi (oltre venti miliardi si spendono per i gabinetti e le segreterie dei Ministri, sottosegretari e per le consulenze diverse; oltre 300 miliardi è il costo complessivo annuo del parco auto delle amministrazioni statali, ed è certo che parte di questa spesa non è in alcun modo giustificata; straordinari e così via).

Naturalmente nessuno pensa che le situazioni dei diversi Ministeri siano identiche o che non vi siano uffici che abbiano bisogno di nuovo personale; ciò che si vuol dire è che non è più ammissibile continuare ad operare — come avvenuto anche nel recente passato — su due piani: da una parte si assume e dall'altra vi è personale che non si sa come impiegare o che non è impegnato in attività socialmente utili.

Ciò che abbiamo cercato di fare valere nelle discussioni in Parlamento, in questi anni, è che una visione unitaria dei problemi della Pubblica Amministrazione, del suo rinnovamento democratico e del suo rendimento, è l'unica via possibile non solo per dare sostanza alla battaglia per la democratizzazione delle strutture amministrative dello Stato, ma anche per conseguire efficienza, redditività ed eliminare sprechi e clientele.

I decreti che il governo ha presentato alla Commissione parlamentare e che questa ha respinto, muovono, invece, dalla concezione di una burocrazia elefantiaca e nella difesa ad oltranza dell'accentramento amministrativo, che invece è necessario sradicare portando avanti la battaglia per la piena attuazione dell'ordinamento regionale.

Sorprendente è il fatto che si sia voluto ignorare l'esistenza di strumenti legislativi diversi che devono essere tra loro coordinati se è vero che si vuole riformare l'amministrazione: delega per il parastato e soppressione degli enti inutili; delega per il riordinamento dell'amministrazione e per il completamento del decentramento regionale.

Ha ragione, quindi, la Commissione Parlamentare quando dice che perciò è sbagliato fare uso di una precedente delega per ripristinare i vecchi organici, dal momento che è interamente aperto il discorso sul tipo di amministrazione da costruire e quando afferma, perciò, che il problema non può e non deve essere visto isolatamente per ognuna delle amministrazioni.

Scandalosa è poi la circostanza che il Governo — in quanto organo collegiale — non abbia respinto esso e per primo i provvedimenti pervenuti dai vari ministeri, nei quali si ha l'ardire di proporre che dei 40.286 dipendenti che hanno chiesto l'esodo anticipato se ne debbano reimpiazzare 28.000, quando era stato affermato che non ne doveva essere sostituito nessuno. Addirittura, alcuni Ministeri che andrebbero sciolti come tali, per effetto del decentramento regionale, propongono (e il caso dell'Agricoltura, Lavori Pubblici, Sanità, buona parte dell'Industria, Lavoro, Interni, etc.) di mantenere — anche inventandole — competenze, col risultato di moltiplicare burocrazia e spesa.

E' importante, perciò, l'ampia convergenza di posizioni manifestatesi in questa occasione tra i diversi gruppi democratici; questa ampia convergenza porta avanti un discorso iniziato da tempo e che i comunisti hanno incessantemente alimentato nei dibattiti parlamentari e nella iniziativa politica.

Sarebbe assai grave che il Governo non tenesse conto di queste posizioni unitarie per adottare invece provvedimenti di carattere clientelare e parassitario che l'alta burocrazia ripropone e che contrastano nettamente con l'interesse del Paese.

Ugo Vetere

Anche il «Popolo» sgrida il «N. Y. Times»

Il fatto che un importante giornale americano come il New York Times *abbia richiesto e ottenuto ospitalità sulle proprie pagine un articolo del compagno Gian Carlo Pajetta sulla politica del Partito comunista italiano ha fatto perdere il lume degli occhi non soltanto alla stampa di estrema destra, ma anche all'organo ufficiale della DC. Il quale ha lanciato ieri alte e meravigliate grida perché gli «sprovveduti» redattori del* New York Times *(l'aggettivo è del Popolo) hanno pubblicato lo scritto d'un dirigente comunista italiano.*

Il Popolo non si limita a sgridare il foglio newyorkese. Il giornale fanfaniano opera un assurdo e buffonesco stravolgimento dell'articolo di Pajetta, facendogli dire quel che non vi è detto affatto sulla DC, sui fascisti e sulla strategia della tensione. Nell'articolo viene semplicemente ribadito quanto e sempre stato da noi sostenuto sia sullo spazio che una determinata politica lascia al risorgere del neofascismo sia sul pericolo che il terrorismo di destra venga strumentalizzato per fini antidemocratici e antiunitari. Cose, cioè, che sono oggi ben presenti alla coscienza di ogni cittadino democratico. Al pubblico americano interessa certo sapere che cosa i comunisti italiani intendono con la linea del «compromesso storico» e che cosa propongono quando parlano della necessaria convergenza tra le grandi correnti popolari — comunista, socialista, cattolica — per il rinnovamento del nostro Paese. Ma e proprio questo, evidentemente, che manda in bestia l'organo della DC e chi lo ispira.

Stamane a Firenze raduno degli alpini

FIRENZE, 15

Con una grande sfilata per le vie della città, si concluderà domani a Firenze il 48. raduno degli alpini in congedo, iniziato ieri. Aprirà il corteo una formazione di truppe alpine in armi della Brigata «Cadore» con fanfara e la bandiera del 7. reggimento alpini.

Dibattito PCI-PSI a Terni

TERNI, 15

«Un più alto livello dell'unità delle forze di sinistra per rinnovare l'Umbria ed il Paese»: Enrico Manca e Pietro Ingrao ne hanno discusso a Terni nel corso di un dibattito organizzato dalle federazioni provinciali del PCI e del PSI. Nella discussione sono intervenuti altri dirigenti dei due partiti.

E' questa la seconda iniziativa che si tiene in Umbria, una regione dove particolarmente avanzata è l'unità delle forze di sinistra. In questi anni il rapporto unitario fra socialisti e comunisti, il modo nel quale esso stesso è stato gestito come esperienza aperta ai contributi delle diverse forze sociali e politiche democratiche ha consentito una crescita nuova della società regionale, la possibilità di un nuovo e diverso sviluppo. Il rapporto unitario fra le forze di sinistra — hanno fatto rilevare gli interventi — non è stato solo un fatto di schieramento, ma è cresciuto insieme con lo sviluppo di nuovi strumenti del movimento democratico.

Gli interventi del dibattito hanno sottolineato l'esigenza di realizzare ora, di fronte all'aggravamento della situazione economica, nuove esperienze di unità

Oggi a Perugia assemblea popolare sui 5 anni di attività della Regione

Questa mattina al Teatro Morlacchi di Perugia si svolge una grande manifestazione nel corso della quale il vice presidente della Regione umbra Tomassini, illustrerà ai rappresentanti dei consigli comunali, provinciali, di quartiere, di fabbrica, agli esponenti della cultura, delle forze politiche, il bilancio di cinque anni di attività della amministrazione di sinistra.

La manifestazione sarà chiusa dal compagno Pietro Conti, presidente della giunta umbra.

ANTONIO GAMBINO
STORIA DEL DOPOGUERRA
DALLA LIBERAZIONE AL POTERE DC
EDITORI LATERZA

pp. 560, rilegato in tela, lire 5000